



**49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

TARANTO 49

Il presidente del Comitato scientifico: il metodo sinodale ha saputo coinvolgere tutte le diocesi italiane e le Commissioni Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato della Cei e delle diverse conferenze regionali

Partecipanti da tutt'Italia Tanti giovani delegati

670

Le delegate e i delegati – tra cui numerosi giovani – provenienti da 208 diocesi

80

I vescovi in rappresentanza delle comunità ecclesiali che si sono preparate

La prima nel 1907 La ripresa nel 1988

Le Settimane sociali cattoliche sono sorte dopo l'enciclica sociale di Leone XIII del 1891 in vari Paesi del mondo, allo scopo di far conoscere, approfondire, mediante varie competenze e vari soggetti ecclesiali, specie il laicato, il ministero pontificio. Ciò doveva avvenire in modo che tale ministero fosse assunto e divenisse anima della costruzione della società contemporanea. La prima Settimana sociale fu ideata dall'«Unione popolare cattolica italiana» (organismo prefigurato da Pio X nell'enciclica Il fermo proposito), guidata dall'economista Giuseppe Toniolo, oggi beato. La prima Settimana sociale si tenne dal 23 al 28 settembre 1907 a Pistoia, con alcune sessioni anche a Pisa. Le Settimane sociali furono lasciate cadere nel 1970. La ripresa venne decisa nel 1988 con una Nota pastorale della Cei dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani".

«Il modello dell'alleanza»

L'arcivescovo Filippo Santoro: «Abbiamo camminato insieme verso questo momento, anche grazie alla 49esima Settimana sociale la città sarà un laboratorio di speranza»

MIMMO MUOLO

Settimana sociale di Taranto e Cammino sinodale. Mentre oggi si apre nella città dei due mari la prima e nei giorni scorsi ha presso avvio nelle diocesi il secondo, ci si rende conto della «stretta affinità» tra loro. Lo sottolinea anche l'arcivescovo Filippo Santoro, che in quanto padrone di casa e presidente del Comitato scientifico e organizzatore sottolinea: «Siamo arrivati al momento celebrativo della Settimana sociale di Taranto attraverso un metodo sinodale, che ha coinvolto tutte le diocesi italiane e le Commissioni Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato della Cei e delle diverse conferenze episcopali regionali. Abbiamo poi tenuto incontri preparatori al Nord (sulle imprese e la transizione ecologica), al Centro (con il coinvolgimento dei giovani di Economy of Francesco) e al Sud (sulla fragilità del territorio e la necessità di un riequilibrio con le altre parti del Paese). Abbiamo dunque camminato insieme verso questo momento assembleare. E continueremo a farlo anche dopo».

E adesso ci siamo, dunque. Quale Taranto aprirà le porte ai 934 delegati in arrivo? E soprattutto che cosa ha da insegnare la città alla Settimana sociale? È sicuramente una città ferita. Problemi di salute, problemi di lavoro che manca o potrebbe mancare, problemi di inquinamento. E l'intreccio a volte inestricabile di tali questioni. Taranto si presenterà dunque con i volti delle persone colpite dalla contaminazione ambientale, soprattutto i bambini e ci ricorderà che prima delle analisi o delle teorie vengono le persone. Da proteggere e salvare insieme con la natura, attraverso un lavoro uno sviluppo sostenibile. Ma Taranto sarà anche, grazie alla Settimana sociale, un laboratorio di speranza. La nostra ambizione è dare concretezza a quello che don Tonino Bello diceva, quando invitava a organizzare la speranza. Non partiamo da zero. Le buone pratiche ci sono già. Non solo al nord, ma anche nella nostra zona. E noi stessi varremo alcune opere segno che non saranno solo simboliche, ma andranno a incidere concretamente sulla realtà.

Vuole parlarcene?

Nel programma, domani pomeriggio, è inserita la visita ad alcune realtà produttive, che operano nel rispetto dell'ambiente. Cito ad esempio la Masseria Frutti Rossi, dove si coltivano i melograni, i cui scarti di lavorazione vengono riutilizzati per produrre energia elettrica pulita. Anche una delle due opere segno sarà ispirata a questo principio di economia circolare. Promosso dalla cooperativa "Il Guscio", nata in seno alla parrocchia della Cattedrale, il

progetto "Prendi il largo" permetterà di realizzare un impianto di trasformazione degli scarti dell'allevamento di molluschi in materiali per la bioedilizia. Circa 40 operai saranno coinvolti e impegnati su più fronti, dalle fasi di recupero degli scarti a quelle della trasformazione, della destinazione commerciale e della ricerca. Per la comunità della città vecchia - alle prese con le sfide della povertà e della legalità - si aprono così nuove prospettive di sviluppo economico e occupazionale. E si darà un contributo anche alla bonifica del Mar Piccolo. Così come un aiuto a respirare meglio sarà la piantumazione di 50 platani, alberi che producono molto ossigeno, in ricordo dei bambini morti a causa dell'inquinamento.

Oggi la Settimana sociale si aprirà con il video messaggio di papa Francesco.

«Il Pnrr è l'occasione imperdibile perché progetti di sviluppo durevoli inizino ad essere realizzati»



Filippo Santoro



Filippo Santoro

Il risultato più importante sarà lo sviluppo di una nuova cultura ambientale fondata sulla sobrietà, sulla costruzione del bene comune globale che oltre all'attenzione alla società abbraccia anche la cura della nostra casa comune



LA SEDE DELL'EVENTO

Taranto e l'ex Ilva: un futuro per due

Città e acciaieria legate a doppio filo nel percorso lento e delicato verso una svolta sostenibile

LUCA MAZZA

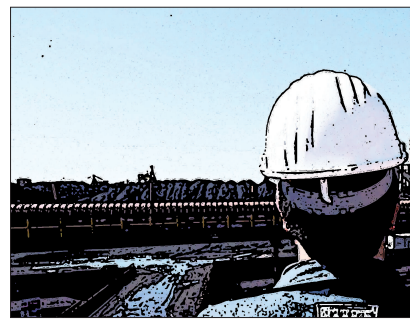
Due fotografie emblematiche di una città dove il diritto alla salute e quello al lavoro sono in contrapposizione. Il primo flash è un pugno nello stomaco. Si tratta di un dipinto apparso un mese fa sulla facciata di un palazzo nel cuore della città, in zona Tramontone, che ritrae il volto di Giorgio Di Pontio, 15enne morto poco più di due anni fa a causa di un sarcoma ai tessuti molli, malattia che secondo la famiglia del ragazzo è collegata alle emissioni nocive dell'acciaieria più grande d'Europa. L'opera, firmata da Jorit, giovane *street artist* spesso impegnato in battaglie sociali, è accompagnata da una scritta che suona come un grido disperato di chi non ne può più di: "Da Bagnoli a Firenze a Taranto. Insofferiamo. Basta ricatti. Vogliamo salute e lavoro. La nostra vita vale di più dei vostri profitti". La seconda immagine drammatica arriva dal racconto di Roberto Tarantini, carpentiere di 46 anni,

una moglie disoccupata e due figli di 14 e 9 anni da mantenere, dipendente della "Lacaita Srl", azienda metalmeccanica e uno dei fiori all'occhiello dell'indotto dell'ex Ilva. «L'ultimo stipendio ricevuto è stato quello di agosto, al 40%, poco più 650 euro – racconta –. Non esagero se dico che io e i miei colleghi non abbiamo più neanche i soldi per comprare la merenda ai figli e i libri per mandarli a scuola. Ci stanno facendo letteralmente morire di fame». Per la condizione in cui si trova costretto a fare i conti, Roberto non accusa la sua impresa. «Ci sono fatture non pagate dall'ex Ilva (Invitalia, ArcelorMittal o chi per loro) alle realtà dell'indotto, compresa quella in cui lavoro, che risalgono a maggio – sostiene il carpentiere tarantino –. Così è ovvio che le imprese facciano fatica a pagarci». Il paradosso è che la richiesta di lavoro c'è, per cui non si riesce a fare ricorso neanche alla cassa integrazione. «Viviamo questa assurda situazione in cui continuiamo ad alzarci alle 5 del mattino, an-

diamo a lavorare, ma da mesi ormai non riceviamo neanche un euro in busta paga. Così non si può andare avanti». Lo sfogo del carpentiere Roberto Tarantini e il dipinto del piccolo Giorgio Di Pontio sono rispettivamente la voce e il volto della Taranto di oggi, una città lacerata dalla carenza di tutele, "intossicata" da decenni di divisioni, stanchezza di ascoltare promesse mai mantenute, ma che non smette di lottare per conquistare un futuro diverso dal presente. La 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani che si apre oggi all'insegna di tre parole chiave – "ambiente, lavoro, futuro" – non poteva scegliere sede migliore. La città dei due mari sembra davvero il luogo ideale per riflettere in modo articolato e completo su problematiche ambientali, sociali ed occupazionali mettendole in connessione, senza contrapposizioni dannose. L'ex Ilva è il simbolo di un territorio dalle tante questioni irrisolte, ma concentrarsi solo sul "Mostro" che sfama inquinando

rischia di far perdere di vista le altre emergenze. «Sono passati quasi 10 anni dal sequestro degli impianti e ancora non ci sono certezze sul futuro dello stabilimento» spiega il tarantino Salvatore Romeo, autore del libro "L'acciaio in fumo: l'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi. Due giorni fa il ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, nel corso di un'audizione alla Camera, ha annunciato «a breve» la presentazione del nuovo piano industriale al quale sta lavorando il management della NewCo. Nei piani delle istituzioni, il processo di transizione industriale dovrebbe portare l'acciaieria a un ciclo di produzione basato sull'idrogeno a zero impatto ambientale. Il costo complessivo della svolta green è stimato in una forbice che va dai 900 milioni di euro al miliardo e mezzo e sarà gestito dalla NewCo a partecipazione statale, dove Invitalia avrà il 60%. Certo, non è una rivoluzione che si fa dalla mattina alla sera. «Nel frattempo nei cittadini sono subentrate di-

illusione e stanchezza – avverte Romeo –. La città oggi vive un dramma sociale che prescinde dal siderurgico tra elevatissimi tassi di disoccupazione giovanile, distruzione del ceto medio, progressivo invecchiamento della popolazione e povertà dilagante». Alla luce di uno scenario del genere, secondo Romeo, paradossalmente si dovrebbe mettere da parte il nodo ex Ilva e interrogarsi su tutto il resto: «Il Pnrr e le politiche sono in grado di aggredire i problemi sociali esistenti? Ci sono risorse disponibili, strategie e gruppi imprenditoriali in grado di migliorare complessivamente il quadro della città?». Il pericolo, segnala Romeo, è che a queste domande si risponda con «una certa retorica, piuttosto diffusa a livello locale, secondo cui la rinascita di Taranto sia una cosa semplice, mentre servirebbe una regia seria e a più livelli che metta in campo interventi articolati per evitare che, nel giro di poco, la città si esaurisca».





Ecologiche e sempre inclusive: le pratiche per il bene comune

Sono cooperative, associazioni, aziende vere e proprie. Le 271 "buone pratiche" individuate per la Settimana sociale hanno tanti volti ma la stessa sostanza: promuovono il bene comune. E lo fanno seguendo i criteri dell'economia circolare. «Il lavoro di censimento – spiega don Bruno Bi-

gnami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro – è utile non tanto per dare un bollino, quanto più per renderci conto che, oltre al movimento di pensiero, ci sono tante azioni concrete sui territori che rendono visibile come la *Laudato si'* sia già applicata e vis-

suta all'interno di mondi economici ed esperienze amministrative». Accanto a questi, ci sono poi «diocesi, parrocchie e gruppi, che in questi anni hanno dato vita a realtà significative che guardano al mondo in termini di educazione e formazione». Ecco qualche esempio.

PAOLO LAMBRUSCHI

La pedalata generativa di Ride 4 Creation è nata in realtà da una passeggiata. Era un'alba di dicembre 2017 sulla strada da Santa Maria degli Angeli ad Assisi. E così Francesco Di Pietro, 33 anni, e Massimiliano Muzio, 32, animatori del progetto Policoro della Cei, hanno deciso di raccogliere la sfida. «All'inizio – spiega Massimiliano Muzio, di Campobasso – volevamo camminare dalle nostre terre, il Molise e l'Abruzzo, fino ad Assisi. Farlo per leggere la realtà in controluce e sperimentare il cambiamento alla luce dell'enciclica "Laudato Si'" che nelle parrocchie si conosce e si pratica ancora poco». Il progetto iniziale era una marcia per sensibilizzare i 200 ragazzi che ogni anno partecipano alla formazione del Policoro ad Assisi. Ma il tragitto è lungo e Francesco, che è di Sulmona ed è un pro- vetto ciclista, propone come alternativa sosteni-

Nella foto accanto i ragazzi di Megale Hellas. Al centro, in alto, quelli di Ride 4 Creation



MEGALE HELLAS

Immersioni sicure sulla costa ionica

DOMENICO MARINO
Reggio Calabria

Sul lungomare di Marina di Gioiosa Ionica, nel cuore della Riviera dei gelsomini, da quattordici anni è attiva una società di servizi per il turismo e lo sport che accoglie chi ama il mare e la natura in generale, promuovendo piccoli e grandi tesori locali raccontati con professionalità e passione. Si chiama Megale Hellas, con un esplicito richiamo alla Magna Graecia che qui, come nel resto della costa ionica non solo calabrese, ha scritto pagine tra storia e mito. Ne è responsabile legale Roberta Eliodoro, archeologa, che dopo la laurea a Milano è tornata in Calabria per trasformare la passione in lavoro.

Il Megale Hellas Diving Center è anche Punto mare della Fias (Federazione italiana attività subacquee), Centro Ssi (Scuba schools international) e Centro Gold dell'Isda (International Scuba Diving Academy). Per gli amanti delle immersioni organizza sia corsi ricreativi, dedicati a chi punta anzitutto a conoscere e divertirsi sotto il pelo dell'acqua, che tecnici per quanti invece hanno già un buon bagaglio di esperienza e vogliono avanzare nelle loro capacità tecniche, conoscere nuove attrezzature o ottenere un'abilitazione ad una maggiore profondità. Discorso diversificato anche per le immersioni, grazie alle quali è possibile avvicinarsi ai tanti relitti presenti nei fondali calabresi, così come a pareti, rocce e secche e alla cosiddetta Fossa dei cavallucci marini.

Sin dai primi passi, nell'ormai lontano 2007, il Megale Hellas è impegnato nella pratica e nella diffusione della sicurezza. Organizza iter corsi di Primo soccorso anche per quanti non sono sub e rilascia brevetti per Bagnino di salvataggio, con abilitazione professionale per assistenti bagnanti in piscina e mare.

Un'offerta a tutto tondo che non si limita alla ricchezza marina ma guarda pure all'entroterra con un centro di servizi turistici destinato alla scoperta della provincia di Reggio Calabria: visite guidate, escursioni, trekking e gustosi percorsi di enogastronomia tra le bellezze naturali, architettoniche e archeologiche della Calabria stretta tra due mari e dominata dal Parco nazionale dell'Aspromonte. Tante le soddisfazioni, a cominciare dal riscontro dei clienti che tornano felici dopo avere apprezzato le meraviglie d'una terra prima ignorata se non catalogata negativamente. Altrettante le amarezze, su tutte le difficoltà di promuovere ed esportare quest'angolo di mondo. Non lo fanno le istituzioni, purtroppo, quindi Roberta e i suoi collaboratori girano l'Italia e l'estero a loro spese per partecipare a fiere ed eventi in cui mettere in vetrina i tesori locali. Una volta convinti ad arrivare qui, però, il successo è assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIDE 4 CREATION

Pedalata nel segno della Laudato si'

bile la bicicletta. È l'atto di nascita di "Ride 4 Creation - su due ruote per il Creato". «Circa due anni dopo – prosegue Massimiliano – nel dicembre 2019 ci siamo ritrovati in sella da Sulmona ad Assisi, con le gambe sui pedali e la testa alla nostra ultima formazione nazionale del Progetto Policoro e l'idea precisa di lasciare un'eredità agli animatori del futuro. Se anche noi abbiamo lasciato un segno dal basso, come dice l'enciclica, con i nostri stili di vita, lo potete fare anche voi». Pedalando, i due amici comprendono che avrebbero potuto fare di più incontrando le comunità, parlando con loro di criticità ambientali e sociali



A destra, i macchinari della famiglia Zambon



CO-OPERATE

Bando per le Coop che fanno cultura

to più attento e quindi può offrire processi innovativi di valorizzazione e comunicazione».

Ma le diocesi sono pronte, e fino a che punto, per questo cammino? «Sono pronte su beni ecclesiastici ed edilizia di culto, sull'imprenditorialità un po' meno – riconosce il direttore dell'Ufficio Cei –. C'è quindi un ampio margine di manovra, soprattutto per la collaborazione tra diocesi vicine e con tipologie di intervento omogenee. E poi è importante coinvolgere i fedeli: in passato è capitato di sentire, alle aperture di archivi o biblioteche: ma noi non sapevamo che ci fossero tutte queste cose». Il tutto grazie anche alla collaborazione con Confcooperative. Irene Bongiovanni è presidente del settore Cultura Turismo Sport, realtà composta di 2000 imprese, con 120 mila soci e 20 mila occupati: «Il rischio del periodo Covid era infatti anche quello che la gestione dei beni culturali potesse passare in secondo piano rispetto ad altre urgenze, però ci siamo detti con la Cei: la nostra responsabilità è anche quella di evitare che si creino nuove povertà. Nel bando c'è questo valore aggiunto di fare formazione tra diocesi, enti religiosi e coop». Al momento 200 persone hanno seguito i primi tre momenti formativi, conditi sine qua non per partecipare al bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLINO DEGLI EUGANEI

Farina a km zero e innovazione

FRANCESCO DAL MAS
Padova

Da ben tre generazioni la famiglia Zambon macina grano e mais con due differenti macchine a pietra e produce farine adatte a tutti gli usi. Siamo nei pressi del Parco regionale dei Colli Euganei e questo è il "Molino degli Euganei". «Usiamo tecniche di produzione a ridotto impatto ambientale – spiega Francesco Zambon, che con il padre conduce l'azienda, dopo essersi licenziato l'anno scorso dallo studio di architettura dove lavorava – in modo da preservare e al contempo prendersi cura di un territorio che è unico nel suo genere». Ecco perché i locali della molitura si trovano in una tipica "barchessa" dell'800; al piano terra la macina e al piano superiore il granaio per lo stoccaggio dei cereali. Le coltivazioni sono a "Km0". Filiera corta, insomma. 12 ettari di terreno ad indirizzo appunto cerealicolo. Le pietre che costituiscono le macchine sono le stesse antiche pietre, catalogate di origine francese, con cui la famiglia Zambon diede inizio all'attività nel

primo dopoguerra. Restaurate e rimesse in sesto, una macina il frumento, l'altra il mais per la farina da polenta. Le pietre, ben calibrate nei pochi giri al minuto, sanno dare un valore aggiunto in termini di qualità alle farine. Non ne permettono il surriscaldamento e quindi ne preservano le caratteristiche nutrizionali del cereale lavorato, mantenendo inalterati profumi e sapori. Il Molino ha recuperato alcune varietà antiche, dal grano duro "Senatore Cappelli" al "Khorasan" e al "Farro Monococco". «Oggi, il mugnaio 2.0, se così lo vogliamo chiamare, non può essere soltanto "uno che produce farina" ma – spiega Zambon – concipisce il mio lavoro come quello di un artigiano che oltre a trasformare una materia prima, crea occasioni esperienziali per il consumatore finale». Ecco, dunque, che al "Molino degli Euganei" si possono vivere eventi di formazione, degustazione e scoperta di prodotti del territorio, occasioni di confronto e studio su materie attinenti la pratica molitoria (agricoltura, processo produttivo, cibo, cucina, e perché no, arte e cultura storica). Ma c'è spazio per l'innovazione in una realtà così tradizionale? «Certo, si pensi, ad esempio, alla possibilità che abbiamo oggi di regolare i giri al minuto del motore che muove le nostre macchine a pietra, permettendoci, unitamente ad un impianto di aspirazione adeguato, di lavorare al meglio le farine per mantenere inalterate le loro caratteristiche nutritive. L'innovazione là dove non schiaccia la tradizione ma la esalta sarà sempre positiva e occasione di miglioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

SETTIMANA SOCIALE A PROVA D'ACCIAIO

Tenere la 49ª edizione della Settimana Sociale della Cei a Taranto in tema di ambiente, lavoro e futuro è un grande atto di coraggio che deve diventare una occasione imperdibile per rendere integrato e nuovo il rapporto tra industria, occupazione e sostenibilità. La frattura che la pandemia ha provocato nella gestione delle economie ha accelerato la centralità della transizione ecologica dell'economia europea. Il programma comunitario Fit for 55 e le stesse missioni del PNRR stanno dettando un programma di conversione produttiva che provoca vertigini nel mondo dell'acciaio, auto, termomeccanica. È una sfida che non si può rinviare, né serve invocare le responsabilità maggiori degli altri continenti per la decarbonizzazione del pianeta. Il sindacato dei metalmeccanici crede che vada archiviato lo storico contrasto tra produzione e ambiente. Produrre acciaio in modo sostenibile è già una realtà nei grandi paesi europei. Sull'ex-

Ilva si sono giocate troppe speculazioni, rinvii, gestioni sbagliate. Ma se si vuole essere classe dirigente non c'è più tempo per cinismo e disillusione. Le Settimane sociali si tengono proprio mentre sul futuro del polo siderurgico si continua a tenere lavoratori, cittadini, tutta la filiera con il fiato sospeso. La vertenza ex-Ilva sarà il primo grande banco di prova dell'industria decarbonizzata per il Paese. Governo e amministratori stanno rivedendo i piani industriali per rafforzare la sostenibilità ambientale. Facciano presto. Il sindacato non si ritrae a questa sfida, chiede solo parole chiare. La morale che porteremo nel dibattito delle Settimane sociali è per noi centrale: l'economia ambientalmente sostenibile sia socialmente sostenibile. Altrimenti non funzionerà e diventerà la benzina per il populismo degli anni '20. Se il Governo metterà 2 miliardi per produrre in qualche anno acciaio verde con prima forniture elettriche e poi idrogeno, servirà anche un "fondo sociale per la decarbonizzazione" che finanzia la transizione per i lavoratori coinvolti. Non chiediamo più cassa integrazione per lavoratori che ne stanno facendo fin troppa. Chiediamo che per ogni euro speso in tecnologie ambientali (che

spesso richiedono meno occupazione) se ne spenda uno per sostenere chi lavora. Chiediamo che tutti i lavoratori che da Taranto in poi saranno colpiti dalle riconversioni produttive in nome della sostenibilità siano inseriti in piani di garanzia occupazionale, di nuovi investimenti, di diversa distribuzione degli orari e di politiche attive capaci di fornire tutele, reddito e sicurezza sociale a ciascuno di loro. Il sindacato è consapevole che serve un rinnovato patto con la città per affrontare il futuro del polo siderurgico. Il governo ha molte responsabilità su questo piano. Ma solo se su Taranto si torna a investire in lavoro sarà possibile superare la dura prova che la storia delle nostre comunità e dell'economia ci sta sottoponendo. Rilanciare e accompagnare la produzione di acciaio a Taranto verso la sua piena sostenibilità è non solo possibile ma indispensabile. Definiamo bene le condizioni, non sprechiamo le risorse. Non sarà una passeggiata, ma è uno sforzo che verrà ripagato se sapremo dare risposte ai bisogni di cittadini e lavoratori non più in contrasto tra loro. Segretario Fim Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO BENAGLIA



49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

TARANTO 49

Sono cooperative, associazioni, aziende vere e proprie. Le "buone pratiche" individuate per la Settimana sociale hanno tanti volti ma la stessa sostanza: promuovono la generatività sul territorio

Le "prassi" apripista per un nuovo sviluppo

271

Dal Nord al Sud, le "buone pratiche" censite in vista della Settimana sociale

3,1 milioni

Gli occupati nell'economia verde nel 2020 secondo il rapporto Symbola

Da oggi al PalaMazzola un hub vaccinale

Un hub vaccinale alla Settimana sociale dei cattolici italiani. La Asl di Taranto, infatti, allestirà all'interno del PalaMazzola una postazione vaccinale per garantire a tutti i partecipanti in possesso dei requisiti previsti, la possibilità di essere sottoposti alla vaccinazione antiCovid-19, ivi compresa la dose booster. La postazione verrà attrezzata anche per eseguire i tamponi antigenici rapidi, previa valutazione medica e, quindi, non sostitutivi del green pass. «Questa Settimana Sociale dei cattolici italiani – sottolinea monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore – sarà all'insegna del rispetto delle indicazioni ministeriali antiCovid. E non solo. Grazie alla collaborazione della Asl di Taranto, vogliamo sostenere l'importanza della campagna vaccinale quale atto di amore e di responsabilità verso sé stessi e il prossimo».